

*Notiziario dell'Osservatorio Permanente
sui Giovani e l'Alcool*



In questo numero:

Consumi Alcol 2021 - 2

*Riviste & Ricerche
Rassegna dalla
letteratura scientifica - 5*

*Alcol e riscatto nel solco
di Kierkegaard - 11*

*Il nonluogo
dell'adolescenza - 15*

Calendario eventi - 18

CONSUMI ALCOL 2021

Il bere a rischio va giù

I dati dell'indagine Multiscopo ISTAT "Aspetti della vita quotidiana", rilasciati lo scorso 6 maggio, quest'anno non sono stati pubblicati come avviene di solito in occasione dell'*Alcohol Prevention Day* (che non si è fatto), ma arrivano dopo la *Conferenza Nazionale Alcol* tenutasi a marzo (ne abbiamo parlato nella Newsletter n.48). Forse per questo motivo la loro pubblicazione è stata decisamente poco ripresa dai media rispetto al solito. È comunque sorprendente che sia passata quasi inosservata anche tra gli addetti ai lavori. I dati si riferiscono all'anno 2021 ed i confronti sono riferiti agli anni 2019 e 2020. Ad aprile, inoltre, è uscito il rapporto dell'ISTAT sul benessere equo e sostenibile in Italia (BES), che tocca anche il tema dei consumi di bevande alcoliche.

Continua a pag.2

RIVISTE & RICERCHE

Rassegna dalla letteratura scientifica

Leggi a pag.5

ALCOL E RISCATTO NEL SOLCO DI KIERKEGAARD

Alcol, esistenza e filosofia della cura secondo Alain Cerclé

Leggi a pag.11

IL NONLUOGO DELL'ADOLESCENZA

Una chiave per decifrare un enigma

Leggi a pag.15



CONSUMI ALCOL 2021

Il bere a rischio va giù

I dati dell'indagine Multiscopo ISTAT "Aspetti della vita quotidiana", rilasciati lo scorso 6 maggio, quest'anno non sono stati pubblicati come avviene di solito in occasione dell'*Alcohol Prevention Day* (che non si è fatto), ma arrivano dopo la *Conferenza Nazionale Alcol* tenutasi a marzo (ne abbiamo parlato nella Newsletter n.48). Forse per questo motivo la loro pubblicazione è stata decisamente poco ripresa dai media rispetto al solito. È comunque sorprendente che sia passata quasi inosservata anche tra gli addetti ai lavori. I dati si riferiscono all'anno 2021 ed i confronti sono riferiti agli anni 2019 e 2020. Ad aprile, inoltre, è uscito il rapporto dell'ISTAT sul benessere equo e sostenibile in Italia (BES), che tocca anche il tema dei consumi di bevande alcoliche.

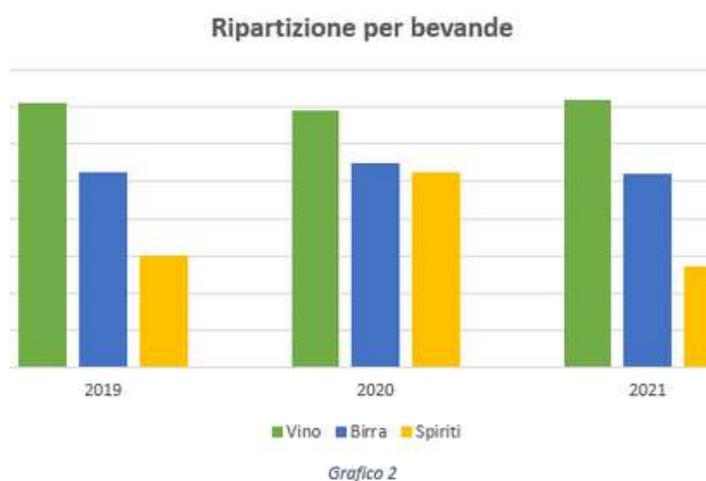
I dati

La tabella n.1 (i grafici qui presentati sono rielaborazioni OPGA dei dati Istat) mostra la prevalenza del consumo di alcol nella popolazione italiana di età superiore agli 11 anni, che rimane stabile rispetto agli anni precedenti: 66,3%, appena inferiore al 2020 e -0,5% rispetto all'ultimo dato pre-pandemia del 2019. Il consumo maschile (77,2%) si conferma stabilmente più alto rispetto a quello femminile (56,1%).

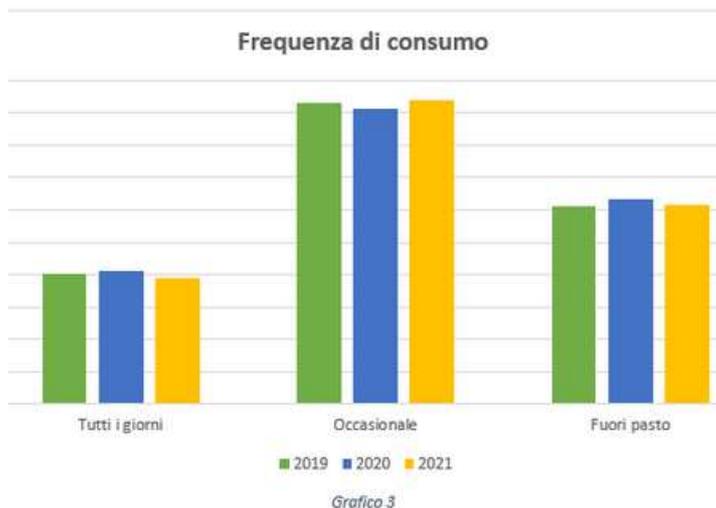
PREVALENZA	POPOLAZIONE	%			
		M	F	2020	2019
> 11 anni	66,3	77,2	56,1	66,4	66,8

Tabella 1

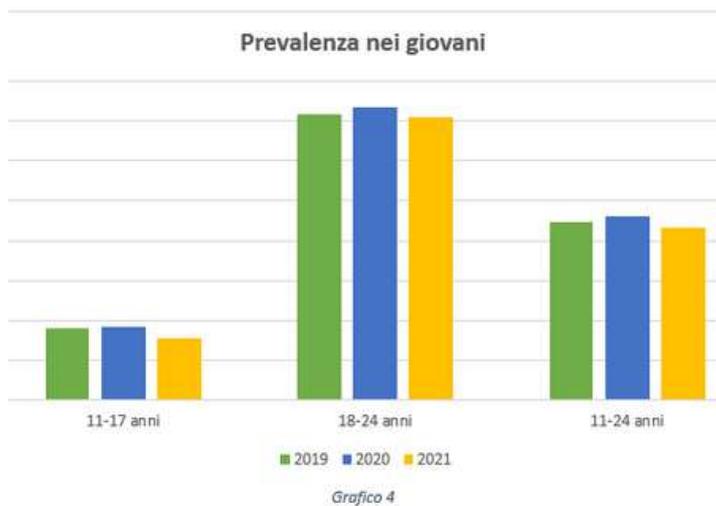
Si muovono poco i consumi per tutte e tre le tipologie di bevande alcoliche (grafico n.2): 54,2% i consumi di vino, 50,4% quelli di birra, mentre gli spiriti si attestano al 45,4%, in leggera ma evidente discesa. Appare ormai stabilizzato un consumo distribuito su tutte le bevande, dovuto alla discesa nell'ultimo decennio della proporzione dei consumatori mono-bevanda.



In rapporto alle occasioni di consumo, nel 2021 i consumatori segnalano una minore intensità (grafico n.3): diminuisce chi beve quotidianamente (19,4%, erano stabilmente sopra il 20% nel biennio precedente), e chi consuma fuori pasto (30,7%, in discesa di un punto percentuale rispetto al 2020). Salgono i consumatori occasionali (46,9%, un punto in più rispetto all'anno precedente).

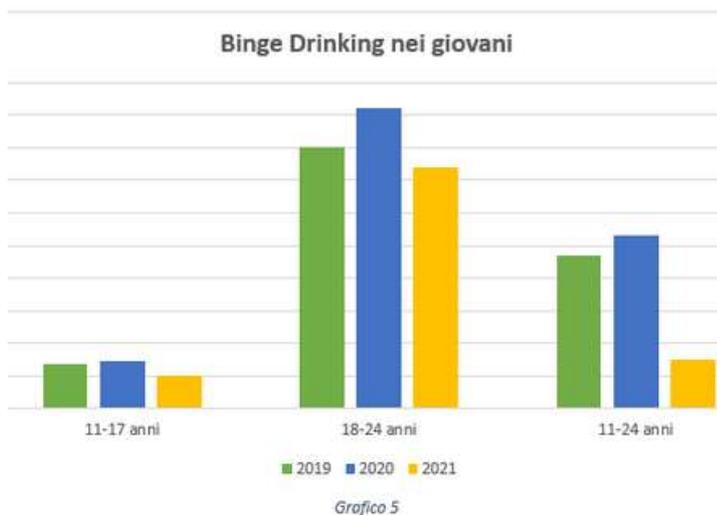


La proporzione dei consumatori giovani di almeno un alcolico nell'ultimo anno è in marcata discesa (grafico n.4): la fascia dagli 11 ai 17 anni cala nettamente dal 18,5% del 2020 al 15,4% del 2021, e diminuisce anche la fascia dei consumatori 18-24 anni (che passa dal 73,5% al 70,8% in un anno). In particolare nei giovanissimi (11-17 anni) si nota la forte vicinanza dei tassi di consumo tra maschi e femmine (rispettivamente 16,5% e 14,2%).

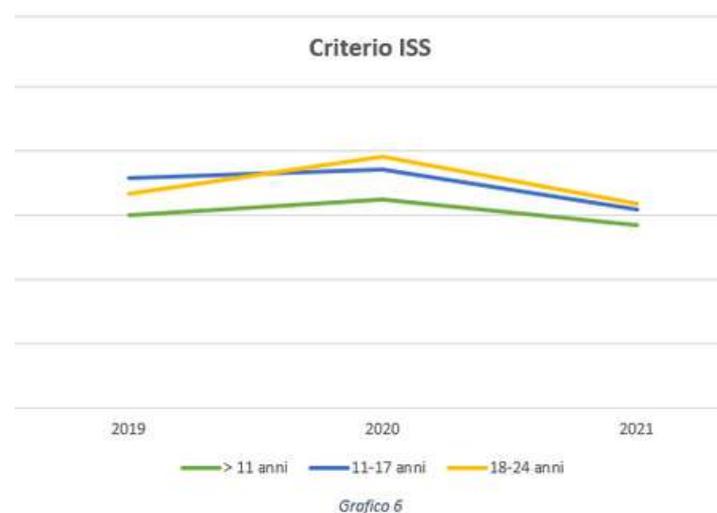


Il consumo abituale eccedentario (non riportato nei grafici) rappresenta secondo ISS l'espressione dei comportamenti di consumo che eccedono nell'anno le linee guida per i consumi a basso rischio raccomandati dalle autorità sanitarie [1]. Il dato 2021 per la popolazione generale è in discesa rispetto al 2020 di un punto percentuale, passando dal 10,3% al 9,3%. In calo anche tra i giovani, dal 2,5% al 2,1%.

Scende il *binge drinking*: nella popolazione si attesta al 6,4% e diminuisce in modo marcato sia rispetto al 2020 (7,6%) sia rispetto al 2019 (7,0%). Lo stesso drastico calo si può osservare anche nelle fasce più giovani (grafico n.5), in modo particolare in quella 18-24 anni, e tutti i valori sono inferiori anche a quelli relativi al 2019.



Anche il dato relativo all'andamento dei consumi secondo il criterio ISS (grafico n.6) segna un tendenza al ribasso di 2 punti percentuali (da 16,2% a 14,2%), molto significativa nei giovanissimi (per i quali anche una singola consumazione nell'anno si ritiene a rischio, e che passa da 18,5% a 15,4%) e per la popolazione giovanile da 18 a 24 anni: scende da 19,5% a 15,9%.



In sintesi

L'esame dei dati rivela per l'anno 2021, a fronte di un consumo medio stabile, una diminuzione molto significativa in alcune fasce di consumatori, soprattutto tra i giovani. Se nel 2020 la quota maggioritaria dei consumatori, come attestato da tutte le rilevazioni internazionali, anche per l'Italia segnava un mantenimento o riduzione dei livelli di consumo, una parte dei consumatori invece, nell'ambito del consumo problematico, avevano di fatto aumentato i consumi. Nel 2021 anche queste tendenze al rialzo si fermano, e anzi calano drasticamente. Lo si vede bene nella fascia giovanile fino a 24 anni (ma ci sono meno consumatori anche nella fascia dai 24 ai 34 anni dei giovani adulti). Nell'ambito dei consumi a rischio la diminuzione appare ancora più marcata. In valore assoluto, la numerosità della popolazione italiana a rischio nel 2021 è pari 7.675.000

“

L'esame dei dati rivela per l'anno 2021, a fronte di un consumo medio stabile, una diminuzione molto significativa in alcune fasce di consumatori, soprattutto tra i giovani

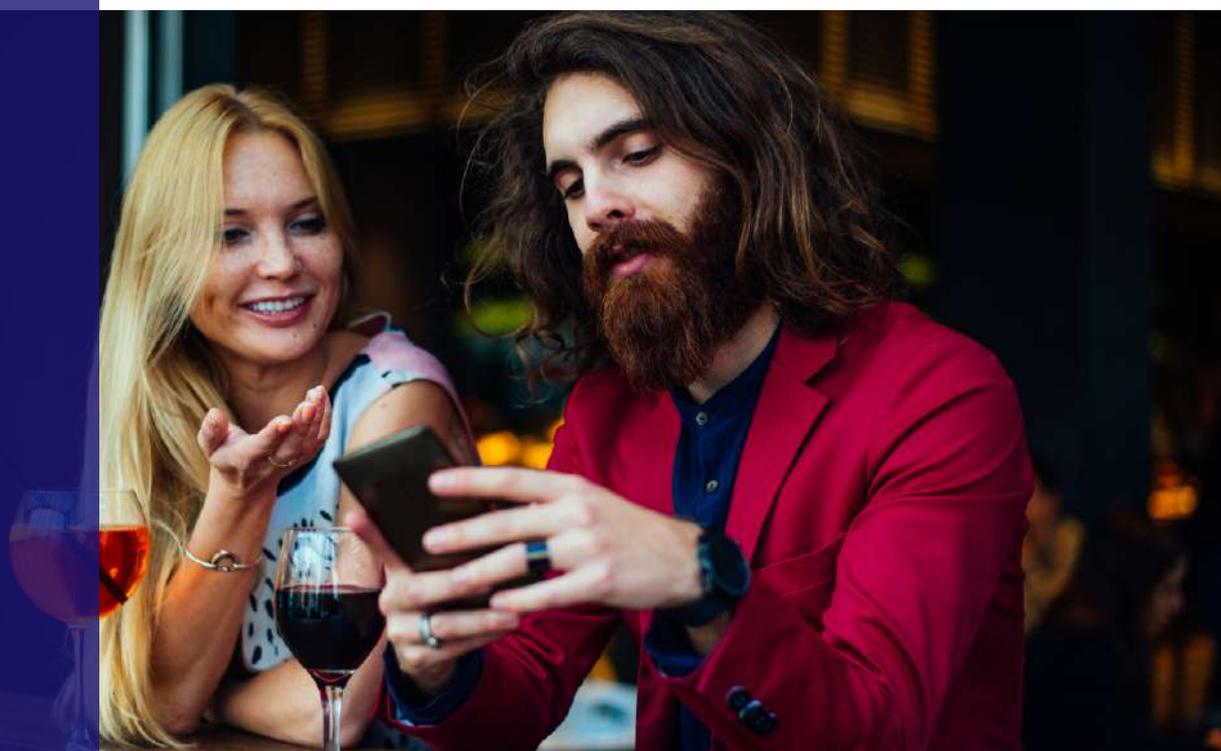
persone (M= 5.236.000, F= 2.439.000): un dato in forte diminuzione, sia rispetto al 2020, che riportava 8.600.000 individui a rischio, che al 2019 (8.158.000, ed erano 8.700.000 nel 2018).

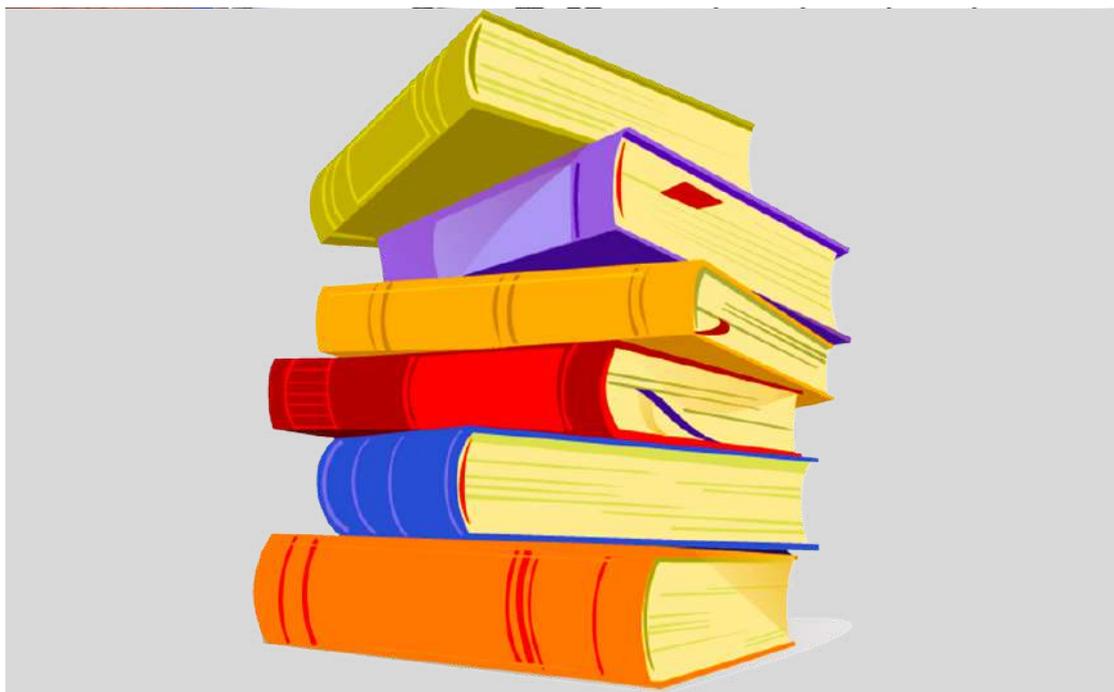
Non è immediato ricavare i motivi che hanno spinto ad un venire meno di un numero cospicuo di soggetti che consumano, ma è indubbio che la pandemia abbia contribuito, con l'andamento dei consumi fuori casa che nel 2020 e 2021 subiscono l'arresto legato alle limitazioni delle settimane di lockdown. Lo suggerisce anche il rapporto BES [2], che cita come la chiusura di discoteche e locali simili, spesso indicati dai ragazzi come luoghi di elezione per consumi e *binge drinking* (nel 2019 lo aveva segnalato oltre 1 ragazzo su 3 nella fascia 18-24 anni, mentre nel 2021 ha riguardato solo 1 ragazzo su 10). Senz'altro un dato sui cui ritornare e che sarà possibile valutare meglio anche alla luce dei dati del prossimo anno, riguardanti quello in corso. Questo ci dicono le variazioni su base annua. Nel 2022, le riaperture dei locali e la riconquista delle relazioni sociali, soprattutto nel periodo estivo, potrebbero già segnare un'inversione di tendenza dei consumi.

Note

1- Il criterio dell'Istituto Superiore di Sanità prevede che il consumo abituale eccedentario sia quello che eccede le 2 unità alcoliche (UA) quotidiane per i maschi adulti, 1 UA per le femmine adulte, 1 UA per gli anziani over 65 e qualsiasi consumo per i giovani fino a 18 anni. Il Binge Drinking è identificato dal consumo di 6 UA in un'unica occasione. La definizione di "almeno un comportamento a rischio" si riferisce al consumo abituale eccedentario e/o al Binge Drinking.

2- ISTAT BES 2021 – Il benessere equo e sostenibile in Italia





RIVISTE & RICERCHE

Rassegna dalla letteratura scientifica

Un modo rapido di tenere aperta una finestra sulla ricerca di qualità, evidenziare i punti di interesse ed eventualmente approfondire dopo.

In questo numero: bere moderato e protezione cardiovascolare, social media e consumi di alcol negli adolescenti, effetti della pandemia su acquisti di alcol e decessi alcol-relati (2 studi), alcol e rimodellamento cerebrale.

Uno studio esemplare su bere moderato e protezione CV

Lo studio in esame [1] trae le informazioni da un panel di maschi americani di mezza età (compresi tra i 57 e i 67 anni, età media: 61,8). Lo studio VETSA (*Vietnam Era Twin Study of Ageing*) presenta una popolazione differenziando bene tratti che fin dall'arruolamento delle persone isola i fattori di rischio e li monitora nel tempo.

Tutti i membri del panel sono stati inseriti all'interno di tre griglie di punteggio (score) validati per la predizione del rischio cardiovascolare: (i) il *Framingham Risk Score* (FRS) ideato per proiettare il rischio di evento CV a 10 su un pluralità di fattori; (ii) l'*Atherosclerotic Cardio Vascular Risk Score* (ASCVD), che stima il rischio di evento aterosclerotico (infarto o ictus) a 10 anni, e (iii) il *Metabolic Syndrome severity Score* (MetS), basato sui valori continui

per 5 fattori di rischio cardio-metabolico. I ricercatori hanno ipotizzato che, che relativamente a bevitori molto moderati (*very light drinkers*) secondo le linee guida sul bere vigenti negli USA (fino e non oltre due bicchieri di bevanda alcolica al giorno) si manifesti una relazione protettiva per tutti gli indicatori descritti negli score di rischio CV utilizzati nell'indagare il panel.

Lo studio comprendeva un campione di 1261 individui maschi che sono stati sottoposti a due visite approfondite a distanza di 4 anni. Lo studio è stato alla fine condotto su 908 rispondenti di età compresa tra i 57 e 67 anni (età media 61,8 anni).

I consumi di bevande alcoliche sono stati registrati per tutte e tre le bevande principali ed egualizzati ai consumi dei 14 giorni precedenti l'intervista. I consumatori sono risultati distribuiti in sei categorie. 1) astemi lungo tutto l'arco della vita; 2) ex bevitori 3)

“

Lo studio in esame trae le informazioni da un panel di maschi americani di mezza età, isola i fattori di rischio e li monitora nel tempo

“

*Sia gli score
ASCVD che
FSR
presentavano
valori al di
sotto dello zero
per tutti i
gruppi tranne
gli ex-bevitori
mentre solo i
bevitori
moderati
presentavano
score più bassi
dei bevitori
molto leggeri*

bevitori molto leggeri (fino a 4 unità alcoliche nelle due settimane precedenti), 4) bevitori leggeri, fino a 14 unità nelle due settimane precedenti, 5) bevitori moderati (fino a 28 unità bisettimanali) e 6) bevitori a rischio (oltre i 28 drink).

Le associazioni sono state controllate anche in relazione ad un ricco insieme di covariate: oltre all'età e provenienza etnica caratteristiche socio-demografiche, parametri corporei, attività fisica, salute mentale, fattori relativi all'infanzia ed eventuale uso problematico di alcol. È stato misurato il valore della pressione minima e massima. Con appositi test sono stati misurati il colesterolo, i trigliceridi, il diabete, l'abitudine al fumo. Altri fattori come la salute mentale, fattori psicosociali e abilità cognitive sono stati ottenuti tramite questionari validati e intervista individuale ai rispondenti.

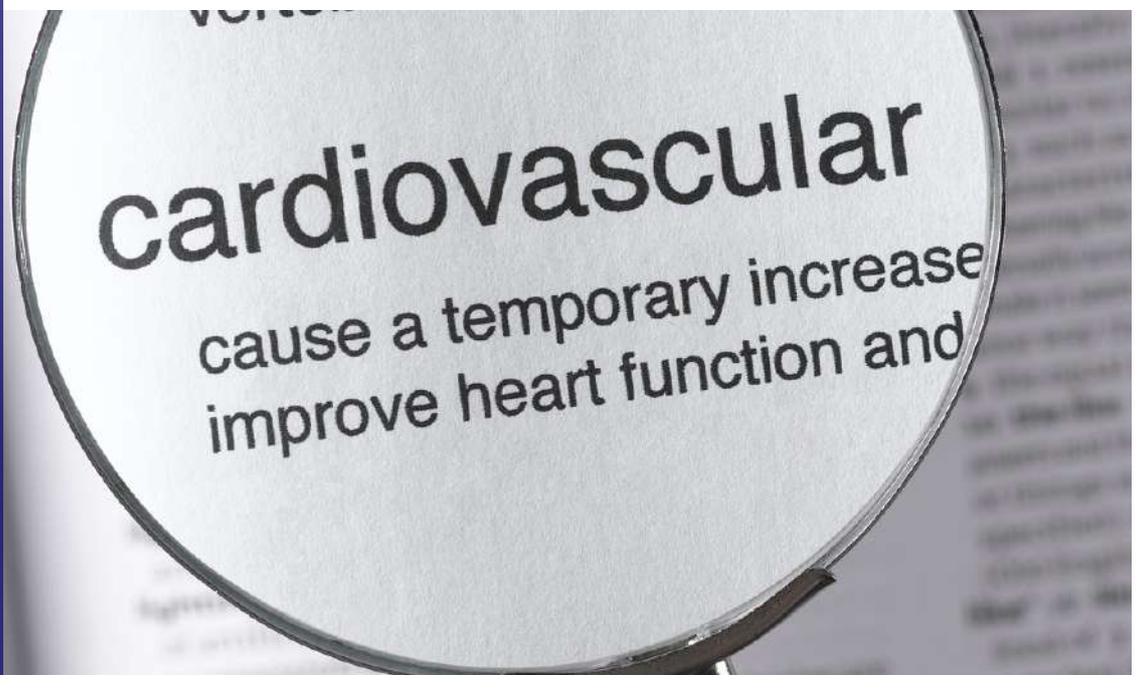
I modelli di fit per la relazione tra fattori di rischio e uso di alcol hanno utilizzato una metodica GLMM e come gruppo di riferimento è stato adottato quello dei bevitori molto leggeri. Il 64% dei rispondenti aveva consumato alcol nei 14 giorni precedenti. Il 6% era costituito da astinenti per l'intera durata della vita e il 29% era costituito da ex bevitori.

In generale il gruppo degli ex bevitori presentava caratteristiche di salute meno buone con un alto numero di farmaci da prescrizione e, fra l'altro, un minore livello di istruzione. La compagine degli astemi per l'intero arco della vita presentava una forte

componente di non fumatori, un buon livello di soddisfazione matrimoniale, un alto numero di amici/confidenti. I bevitori molto leggeri non si differenziavano significativamente da altri gruppi se non per una minore predisposizione all'attività fisica e una minore storia di uso problematico di alcol. Glicemia e diabete erano meno presenti nei gruppi dei bevitori leggeri, moderati e a rischio. Gli effetti dell'uso di alcol sulla condizione CV mostrano in generale che all'aumento del consumo aumentano i parametri di: pressione sanguigna, colesterolo HDL e diabete. Negli ex bevitori si riscontravano livelli più alti di diabete e ipertensione.

Gli score di rischio CV sui tre costrutti utilizzati in funzione del consumo di alcol: gli score ASCVD e FRS erano minimi nei gruppi dei bevitori leggeri e moderati. Gli ex bevitori presentavano gli score di rischio più alti per tutti i tre i costrutti. Infine per ciascuno dei tre score e per ciascuno dei 6 gruppi sono stati prodotti i *beta values* (aggiustati e non) con i relativi intervalli di confidenza al 95% in rapporto al gruppo di riferimento dei bevitori molto leggeri (fino a 4 unità alcoliche bisettimanali).

Sia gli score ASCVD che FRS presentavano valori al di sotto dello zero per tutti i gruppi tranne gli ex-bevitori mentre solo i bevitori moderati presentavano score più bassi dei bevitori molto leggeri. Il FRS era sempre più basso per tutti i gruppi ad eccezione degli ex-bevitori con rischio molto ridotto per i bevitori leggeri e moderati. Anche i



risultati relativi a score alti e molto alti per i fattori di rischio cardiovascolare mostrano associazioni interessanti (sempre nel confronto con la base dei bevitori molto leggeri: i bevitori leggeri e quelli a rischio avevano probabilità inferiore dei bevitori molto leggeri (ASCVD); i bevitori moderati e leggeri avevano probabilità di rischio inferiore di tutti gli altri gruppi (FSR); la probabilità di eventi altamente rischiosi era inferiore rispetto a tutti i gruppi per i bevitori leggeri e moderati (MetS).

Il lavoro conferma l'ipotesi che i bevitori molto leggeri presentano una sistematica protezione cardiovascolare. Tale risultato è confermato aggiustando per un ventaglio molto ampio di covariate relative alla salute, all'educazione, allo status sociale ed economico oltre che all'età e all'etnia. I dati mostrano anche che ci sono differenze importanti tra gli ex bevitori e i bevitori correnti con un sistematico profilo di svantaggio, sociale e di salute per i primi. Ciò raccomanda di usare di preferenza la categoria dei bevitori molto leggeri come gruppo di riferimento nelle analisi.

Gli esiti derivanti da questa scelta metodologica portano a confermare un vantaggio di salute per il gruppo dei bevitori leggeri e moderati e, in alcuni casi, perfino dei bevitori a rischio.

Il confronto tra gli esiti di rischio misurati e il profilo di rischio associato ai fattori più importanti per esiti CV mostra, per tutti e tre i costrutti utilizzati (ASCVD, FSR e

“

*Il lavoro
conferma
l'ipotesi che i
bevitori molto
leggeri
presentano una
sistematica
protezione
cardiovascolare*

MetS), risultati di protezione per chi beve leggero o moderatamente. Tali esiti reggono bene agli aggiustamenti per un ampio numero di fattori concomitanti, sia clinici, sia sociali ed economici.

Lo studio è importante per varie ragioni. Innanzitutto è coerente ed omogeneo nel gruppo analizzato; ciò minimizza la variabilità e la disomogeneità frequente in altri studi. I rispondenti sono vicini per età e il loro stato di salute è stato monitorato con cura nel tempo. Certo si tratta di soli maschi e con scarsa variabilità etnica. Il campione è però mediamente rappresentativo della popolazione maschile americana in quel range di età. Per le ragioni accennate si può dire che lo studio presenta una elevata affidabilità nel trattamento dei confondenti. Benché non apporti conoscenza addizionale ai meccanismi causali indiziati per l'azione vantaggiosa dell'alcol sulla salute CV, il lavoro presenta risultati coerente con le migliori metanalisi sul tema ed anzi estende rispetto ad esse l'area di protezione cardiovascolare per le basse dosi.

Social media e consumo di alcol tra gli adolescenti in Norvegia

Lo studio longitudinale di Brunborg e colleghi [2] stima la correlazione tra tempo passato sui social media e consumi di alcol tra gli adolescenti norvegesi. L'articolo si basa sulla survey MyLife, che effettua sondaggi annuali tra i ragazzi, da cui gli autori hanno estrapolato i dati relativi a



quattro anni consecutivi, dal 2017 al 2020, includendo 3.096 partecipanti tra i 13 e i 15 anni al punto di partenza, che hanno partecipato ad almeno due sondaggi su quattro. Il consumo di alcol, misurato tramite una versione adattata del test AUDIT-C, risulta inizialmente estremamente basso, 0,26 in una scala che va da 0 a 12, e aumenta man mano fino ad arrivare ad un massimo di 0,68. Per quanto riguarda i social media, invece, è uguale a 2,78 la media delle ore passate online, con un aumento di circa 0,23 ore all'anno.

I risultati indicano un'associazione positiva tra il tempo speso sui social inizialmente e l'aumento nell'uso di alcolici negli anni seguenti, come anche tra quest'ultimo fattore e la crescita del tempo passato sui social media. Gli autori sottolineano che non sono emerse differenze tra maschi e femmine, nonostante i social risultino utilizzati in misura maggiore dalle ragazze. Lo studio non evidenzia nessuna relazione causale, ma ipotizza che gli adolescenti potrebbero essere influenzati dai contenuti alcol-correlati condivisi online dai propri pari e consigliano di approfondire ulteriormente l'argomento per valutare la necessità di una maggiore regolamentazione dei social.

Alcol e pandemia

Due nuovi studi esaminano la questione degli acquisti e dei consumi di alcol in

relazione alla pandemia da Covid-19. Il primo [3], di Acharya e Dhakal, analizza i cambiamenti nelle abitudini di acquisto per quanto riguarda bevande alcoliche e non e prodotti a base di tabacco, mettendo a confronto il periodo pandemico con gli anni precedenti. I dati provengono dal *Consumer Expenditure Survey* (CEX), un'indagine effettuata annualmente negli Stati Uniti che seleziona partecipanti in modo casuale. Gli autori hanno selezionato i dati sugli acquisti effettuati da persone con almeno 21 anni da gennaio 2017 a dicembre 2020, relativi a: birra, vino, whiskey e altre bevande alcoliche, caffè, the, succhi di frutta, bevande gassate, birra analcolica, bevande per lo sport, sigarette normali ed elettroniche, marijuana legale. In tutto il campione comprende 18.808 rispondenti.

I risultati indicano che la spesa dedicata alle bevande alcoliche è più elevata (una media di 45\$ nel periodo pre-pandemia) ed è anche quella che è diminuita maggiormente con l'arrivo del Covid: scende a 36,5\$, con un calo del 28,6%. Scende anche la spesa per gli altri prodotti: quella per i prodotti a base di tabacco e simili diminuisce del 15,5%, mentre quella per le bevande non alcoliche del 7,9%. Non sono state riscontrate differenze nei comportamenti di acquisto tra uomini e donne, mentre si evidenzia che la riduzione della spesa risulta più marcata tra le persone di colore e tra quelle con redditi inferiori. Invece, tra le classi di reddito più elevate gli acquisti di bevande

“

I risultati indicano un'associazione positiva tra il tempo speso sui social inizialmente e l'aumento nell'uso di alcolici negli anni seguenti, come anche tra quest'ultimo fattore e la crescita del tempo passato sui social media



“

I risultati mostrano, nel periodo della pandemia, un aumento delle morti AUD-correlate del 24,8% nel 2020 e del 22% nel 2021 rispetto ai tassi attesi in base all'andamento degli anni precedenti

alcoliche risultano in aumento dopo marzo 2020 (tra coloro con i redditi più elevati in assoluto la spesa è raddoppiata). I risultati vanno quindi in una direzione diversa rispetto ad altri studi che coprono il fenomeno, che evidenziano invece aumenti negli acquisti: secondo gli autori, ciò è dovuto ai periodi molto più ristretti presi in considerazione dagli articoli precedenti.

Il secondo studio (Yeo et al. [4]), focalizzato sempre sugli USA, cerca di valutare i tassi di mortalità correlati ai disturbi dovuti ad abuso di alcol (*Alcohol Use Disorder*, AUD) dal 2012 al 2021, con un focus sul periodo pandemico. I dati provengono dal database dei *Centers for Disease Control and Prevention* (CDC), e comprende i decessi in cui l'AUD costituisce almeno una delle cause di morte (la principale limitazione dello studio consiste nella possibile errata classificazione delle cause di morte). Tra 2012 e 2021 si sono registrati 343.384 decessi AUD-correlati: di questi il 77,7% riguarda uomini ed il 56% la classe d'età 45-64 anni. I risultati mostrano, nel periodo della pandemia, un aumento delle morti AUD-correlate del 24,8% nel 2020 e del 22% nel 2021 rispetto ai tassi attesi in base all'andamento degli anni precedenti. Considerando solo i decessi in cui l'AUD è registrato come causa primaria, l'aumento risulta anche più marcato: è del 30,7% nel 2020 e del 28,8% nel 2021. Il più alto numero di decessi si registra soprattutto nella fascia d'età tra i 25 e i 44 anni, mentre non ci sono differenze tra maschi e

femmine. Gli autori suggeriscono che, dal momento che meno del 10% delle morti in eccesso sono attribuibili al Covid-19, l'aumento delle morti è da attribuire agli effetti indiretti della pandemia, come i lockdown e la minore capacità del sistema sanitario di seguire i pazienti con AUD.

Alcol e rimodellamento cerebrale

La disponibilità di basi dati dedicati a profilare la salute di una popolazione sono naturalmente una manna per i ricercatori che possono affinare le proprie ipotesi testandole su repertori di dati precostituiti con caratteristiche standardizzate e ben conosciute. Il database UK Biobank rappresenta un caso eminente; molte infatti sono le indagini, del più vario tipo, appoggiate a questa larga messe di dati. Il vantaggio di disporre di una base di partenza organizzata è chiaro; tuttavia non sempre i repertori sono ideali per svolgere certe determinate ricerche e molte ipotesi finiscono per essere in qualche modo impoverite da caratteristiche delle basi dati che mantengono meno di quanto la potenza risolutiva del campione utilizzato garantirebbe.

Un caso di specie riguarda il campo delle indagini neuro-cerebrali basate su tecniche di *imaging* delle strutture del sistema nervoso centrale e sulle misure consentite da queste metodiche di indagine. In materia di alcol quest'area di ricerca cerca di rilevare associazioni tra l'azione dell'alcol ingerito



dai soggetti e gli effetti sul volume delle strutture cerebrali. Come noto è stato registrato con buona confidenza che un uso spinto di alcol correla con atrofia cerebrale, riduzione del numero di neuroni e diminuzione della materia grigia e alterazioni microstrutturali della materia bianca. Alcuni ricercatori americani [5] hanno provato a testare se anche un uso moderato di alcol incide significativamente su questi parametri oppure li lascia inalterati.

Grazie al repertorio Biobank dal campione (52,8% femmine) di adulti di mezza età sono state derivate 36.645 profili individuali considerabili come fenotipi individuali derivati: si tratta di scansioni cerebrali, cioè immagini del cervello che per ipotesi sono considerati fenotipi, cioè tratti di caratteristiche cerebrali strutturali che possono essere messe in associazione con i dati di consumo di alcol per ciascun individuo. Il lavoro misura le associazioni pertinenti sia nei consumatori di 1-2 unità alcoliche al giorno, sia nel passaggio a 3-4 unità die.

Facendo misure sulle immagini del volume cerebrale dei rispondenti, e elaborando i dati con modelli di regressione lineare, gli autori concludono che:

- esiste verosimilmente una relazione non lineare tra consumi di bevande alcoliche e volume della materia cerebrale
- a dosi minime l'effetto non c'è, ma il passaggio da due a tre unità alcoliche mostra già segni di impatto sulla riduzione del volume del cervello (sia pure in modo selettivo su diverse aree).

Si riscontra anche che queste associazioni sono coerentemente registrabili sia per la materia grigia che per quella bianca in diverse regioni e microstrutture. Inoltre l'effetto negativo si amplifica al crescere dei consumi di alcol. Gli autori ritengono che il potere statistico del campione utilizzato sia un argomento a favore della solidità della relazione rinvenuta.

Benché promettenti, si tratta di risultati preliminari di tipo associativo che non autorizzano alcuna generalizzazione di tipo causale. L'uso di immagini cerebrali scansionate tratte da data base generalisti non sembra garantire una profilazione fenotipica consolidata per valutare associazioni con i consumi di alcolici. Solo studi longitudinali approfonditi potranno confermare l'ipotesi. Al momento l'unica cosa che lo studio afferma è che il passaggio da circa un drink e mezzo a due-due e mezzo è compatibile con la riduzione del volume cerebrale. Ma l'effetto non è al momento dimostrato.

L'unica cosa che lo studio afferma è che il passaggio da circa un drink e mezzo a due-due e mezzo è compatibile con la riduzione del volume cerebrale, ma l'effetto non è al momento dimostrato

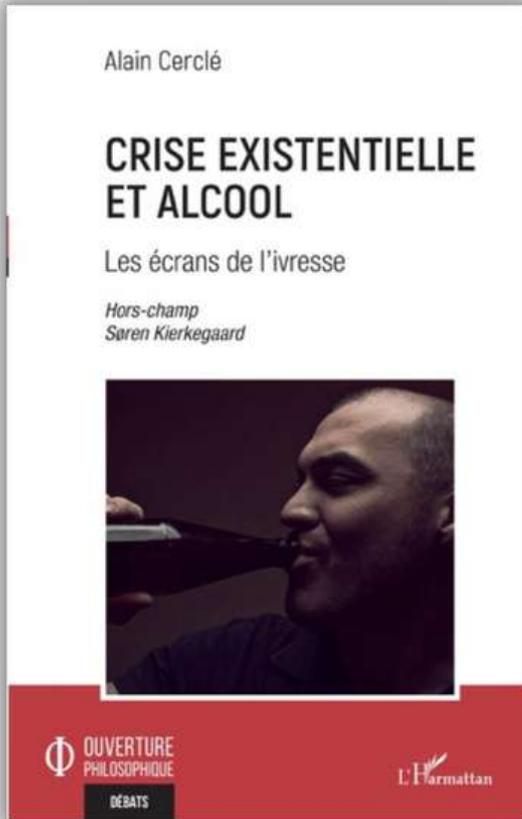
Bibliografia

- 1- McEvoy et al, "Moderate Alcohol Use Is Associated with Reduced Cardiovascular Risk in Middle-Aged Men Independent of Health, Behavior, Psychosocial, and Earlier Life Factors", *Nutrients*, 2022, 14, 2183
- 2- Brunborg et al, "Time spent on social media and alcohol use among adolescents: A longitudinal study", *Addictive Behaviors*, 2022, 130, 107294
- 3- Acharya e Dhakal, "Risky health behaviors during the COVID-19 pandemic: Evidence from the expenditures on alcohol, non-alcoholic beverages, and tobacco products", *PLoS ONE*, 2022, 17(5): e0268068
- 4- Yeo et al, "Evaluation of Trends in Alcohol Use Disorder-Related Mortality in the US Before and During the COVID-19 Pandemic", *JAMA Network Open*, 2022, 5(5): e2210259
- 5- Daviet et al, "Associations between alcohol consumption and gray and white matter volumes in the UK biobank", *Nature Communications*, 2022, 13:1175



ALCOL E RISCATTO NEL SOLCO DI KIERKEGAARD

Alcol, esistenza e filosofia della cura secondo Alain Cerclé



Alain Cerclé è uno psicologo sociale, clinico e psicoterapeuta a lungo attivo all'Università di Rennes e ora professore emerito di psicologia sociale della salute. Abbiamo conosciuto Alain in anni lontani quando collaborò con l'Osservatorio a diversi cantieri di ricerca a cavallo tra Italia e Francia. Grazie a lui entrammo in contatto negli anni '90 con Alcoolologie Plurielle, la rete di cura e presa in carico degli alcolisti e delle loro famiglie creata insieme a J.P. Zolotareff e ancora attiva in Francia come modello di alcolologia critica. Quell'esperienza è stata decisiva nella formulazione dell'approccio bio-psico-sociale, la filosofia di ricerca, prevenzione e cura che l'Osservatorio ha fatto propria e cerca di proseguire. È dunque benvenuto un testo di Cerclé per il prestigioso editore d'oltralpe L'Harmattan, intitolato Crise Existentielle et alcool. Les écrans de l'ivresse, che affronta la questione alcol in una prospettiva narrativa ed argomentativa originale.

Prendendo spunto dal successo mondiale del film (premio Oscar 2021) del danese T.

Vinterberg Un altro giro (Druk) – ne abbiamo parlato a lungo nella Newsletter n. 43 - il libro dipana un duplice filo rosso: il primo è il tema del significato dell'abuso di alcol come espressione della crisi "esistenziale", in primo luogo quella dei protagonisti del film ma per estensione dell'uomo e della donna occidentali nell'epoca della post-modernità; il secondo filo interseca il primo e tratta della risposta clinica e terapeutica, ma anche sociale e culturale delle strategie chiamate a dare una soluzione al problema.

L'intreccio tra i due fili, che costituisce a mio avviso la parte più viva del libro, è affidato ad un tessitore d'eccezione: il filosofo (anch'egli danese) Søren Kierkegaard (1815-1855) il cui pensiero è utilizzato efficacemente da Cerclé come potente filtro di lettura dei passaggi chiave dell'esistenza, come la malattia, la depressione (la "melanconia" della tradizione pre-clinica) e la dipendenza. Kierkegaard è un filosofo della concretezza e della singolarità: l'esistenza concreta precede l'essenza dell'uomo (e della donna) e si dà in primo luogo come fusione di corporeità e immaginario e solo in seconda battuta emerge la definizione "ufficiale" dell'uomo come portatore di razionalità. In concreto l'essenza dell'umano si demoltiplica nelle mille sfaccettature dei casi della vita, in un mosaico spesso incoerente di desiderio e frustrazione. Come spesso accade nell'esperienza della dipendenza alcolica. In questo senso la crisi esistenziale dei professori di mezza età del film di Vinterberg trova nell'esperimento di progressivo innalzamento del tasso alcolico una metafora della ricerca di uno star bene con sé stessi realizzato attraverso il prisma indotto dalla sostanza. La sottile linea che separa una percezione più chiara e acuta da una visione distorta e "drogata" di sé rinvia al limite che ognuno di noi ha e che fa ricadere sull'individuo la difficile responsabilità della sua gestione.

Il dramma della dipendenza in questo senso

“

Kierkegaard è un filosofo della concretezza e della singolarità: l'esistenza concreta precede l'essenza dell'uomo (e della donna) e si dà in primo luogo come fusione di corporeità e immaginario e solo in seconda battuta emerge la definizione "ufficiale" dell'uomo come portatore di razionalità

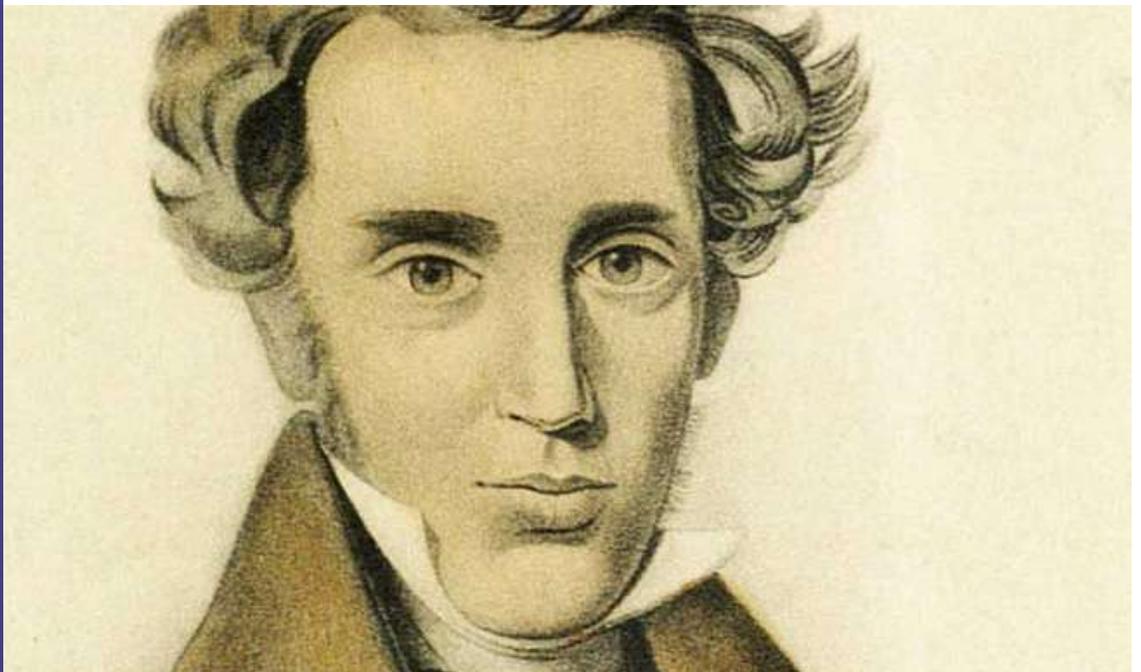
“

*La spinta alla
riconciliazione
e al riscatto
per
Kierkegaard
passa
attraverso la
scommessa
della scelta
esistenziale
intesa come
rischio e salto
nel vuoto*

non è solo l'esito di una crisi e di una débâcle psicologica frutto di processi di depressione ed espulsione sociale, quanto il segno di una disperazione esistenziale che Kierkegaard ha descritto in pagine acutissime e difficili. Ad un primo livello, l'esperienza dell'esistenza e della coscienza di sé si pone come obbiettiva e chiara; ma ad un secondo livello rivela un abisso di ignoranza. Da questa duplicità emerge il sentimento dell'angoscia, intesa come situazione di sgomento a fronte dell'essenziale indeterminazione dell'essere umano tra il polo della oggettività (con cui studiamo il mondo inanimato) e quello della soggettività (con cui studiamo l'interiorità). Posta in questa situazione scomoda l'esperienza umana tenta un'uscita possibile attraverso tre strade: la vita estetica, la vita etica e la vita religiosa. La prima coincide con la dissipazione del tempo nell'eterno presente e si concreta nella ripetizione ossessiva del piacere e dell'attimo fuggente (evocato dalla figura del Don Giovanni mozartiano). Nella seconda la determinazione alla responsabilità si configura come scelta etica, accettando anche agli aspetti più grigi e meno esaltanti della vita: essa trova nella figura del matrimonio la sua compiuta e stabile caratterizzazione simbolica, di felicità individuale e rispettabilità sociale. Infine la scelta religiosa definisce l'immersione della coscienza soggiogata dal peccato nello scandalo della vicenda di Cristo e della sua croce redentrice sia pure in contrasto

radicale con le chiese e la religione organizzata. Per Kierkegaard la scelta indica una strada ma non risolve la domanda radicale su chi sia l'uomo e qual è il suo destino. Posto di fronte all'alternativa della scelta, ma sostanzialmente incapace di portarla mai fino in fondo, l'esito è una sorta di disperazione. Questa disperazione ha i tratti dello scacco mortale che condanna l'esistenza ad una oscillazione perenne in cui le illusioni prevalgono sulla realtà. La spinta alla riconciliazione e al riscatto per Kierkegaard passa attraverso la scommessa della scelta esistenziale intesa come rischio e salto nel vuoto. La scelta non è più la conformità ad un ideale o la fuga da un orrore quanto un azzardo del sé nell'esistenza, per quanto assurda e contraddittoria questa possa apparire. Kierkegaard denomina questo esporsi radicale all'esistenza come salto nel vuoto con il termine "ripresa", che si può interpretare come istinto a resistere al soffocamento che viene dalla disperazione e si traduce in un'adesione al "se che vuole essere se stesso", che non è un'espressione eroica della volontà ma una forma di adesione obbediente alla vita.

È proprio in questa cifra della ripresa come opposizione alla disperazione il punto di contatto più importante tra il lungo detour filosofico di Cerclé e l'ancoraggio nella vicenda clinica e culturale dell'alcol. La seconda parte del libro ricapitola magistralmente le teorie e le principali evidenze cliniche, epidemiologiche e socio-



-culturali del fenomeno alcol. Cerclé rivendica il contributo dell'analisi socio-culturale della vicenda alcol nella civilizzazione umana. Evidenza perciò il carattere mobile delle istruzioni connesse al bere e la diversità delle manifestazioni di eccesso modulate in modo diverso nel tempo e nello spazio. Contrariamente all'unidimensionalità imperante della epidemiologia corrente e anche di alcuni saperi neuro-scientifici, la collocazione del paziente entro una storia e una vicenda biografica esemplare costituiscono leve fondamentali di interrogazione del disagio alcol-relato e di proposta di un percorso di cura.

In tale contesto le diverse manifestazioni di disagio e malattia (dal bere come risposta all'ansia alle varie declinazioni del bere femminile, dal bere marginale alle varie forme di binge drinking dei giovani e dei meno giovani) sono tutte forme emergenti di un dato originario radicato nella più vasta categoria dell'esistere. In essa non vi è spazio per una drastica distinzione tra salute e malattia, così come non vi è a priori una linea di demarcazione netta che separa il limite tra uso e abuso. E per lo stesso motivo non esiste una definizione univoca e condivisa del rischio. Ma in questa sottrazione di certezze si precisa meglio il compito della cura. Per Cerclé esso emerge come disposizione ad accogliere il vissuto dei pazienti nella cornice di un percorso di ascolto e di parola nel quale certo hanno anche posto interventi riabilitativi e farmacologici. E dove quindi il paziente stesso è coautore della sua terapia purché accetti la fatica e l'impegno di mettersi in discussione. La terapia non come ripristino meccanico di uno stato di salute ma come esperienza trasformativa che, kierkegaardianamente, rimette al centro l'io reale e non l'io ideale conservato nel museo delle definizioni di salute e del conformismo sociale. E qui il punto di contatto con il concetto di ripresa che per Kierkegaard sancisce la possibile, benché strettissima, via d'uscita dall'angoscia che, aprendosi all'ignoto e all'altro, riscatta anche la più miserevole delle vicende umane.

Nell'ultima parte del testo Cerclé attinge alla grande esperienza di lavoro clinico, spesso a contatto con le organizzazioni degli ex bevitori e con le loro famiglie. Non sorprende in questo senso che Cerclé

“
Non vi è spazio per una drastica distinzione tra salute e malattia, così come non vi è a priori una linea di demarcazione netta che separa il limite tra uso e abuso. E per lo stesso motivo non esiste una definizione univoca e condivisa del rischio. Ma in questa sottrazione di certezze si precisa meglio il compito della cura

giudichi con severità le parole d'ordine restrittive delle politiche sanitarie oggi raccomandate, tutte centrate sull'astensione e sulla rappresentazione enfatica del rischio. Con mano sicura smonta anche l'ossessione corrente dei *policy maker* sul danno associato all'influenza della pubblicità e delle pratiche commerciali: Cerclé denuncia il fatto che l'influenza sociale non si riduce a correlazioni statisticamente significative tra esposizioni e quantità bevute. I sentieri della persuasione, anche quella indotta, sono complessi e devono tenere presente le reazioni degli esposti.

In una società altamente segmentata, l'eccesso alcolico non può ritenersi fisso ed omogeneo. E perciò l'attenzione andrebbe spostata da politiche restrittive e sanzionatorie verso una maggiore conoscenza dell'architettura motivazionale che porta i giovani a farsi anche molto male con gli alcolici.

Crise existentielle et Alcool è un libro intrigante, certo non semplice e lineare, ma ricchissimo di provocazioni intellettuali e di incroci inediti. È anche la testimonianza appassionata di chi, cercando di capire, ha sempre voluto essere utile agli altri, spesso percorrendo strade fuori dagli schemi. È significativo che il contesto francese, per certi versi simile a quello italiano, abbia sviluppato nella disciplina dell'alcolologia un pensiero eccentrico e per molti aspetti minoritario rispetto al mainstream delle teorie delle pratiche dell'alcolologia di matrice nordica ed anglosassone.

L'essere fuori dalle mode e dal discorso conformista è un ulteriore merito di questo libro che stimola ad approfondire, anche sul piano tecnico, la messa in pratica di un'alcolologia bio-psico-sociale, umanistica e antiautoritaria, di cui Alain Cerclé è stato un precursore e un protagonista.

Michele Contel

Cerclé A, Crise Existentielle et Alcool - Les écrans de l'ivresse (Hors-champ: Søren Kierkegaard), l'Harmattan, Paris, 2021, € 23,50

IL NONLUOGO DELL'ADOLESCENZA

Una chiave per decifrare un enigma

“
Nel 1992
l'antropologo
francese Marc
Augé ha
definito i
“nonluoghi”
come spazi
incentrati
solamente sul
presente e
caratterizzati
dalla
provvisorietà,
dal transito e
da un
individualismo
solitario. Le
persone
transitano nei
nonluoghi ma
nessuno vi
abita

Nel 1992 l'antropologo francese Marc Augé ha definito i “nonluoghi” come spazi incentrati solamente sul presente e caratterizzati dalla provvisorietà, dal transito e da un individualismo solitario. Le persone transitano nei nonluoghi ma nessuno vi abita. Ne fanno parte sia le strutture necessarie per la circolazione accelerata delle persone e dei beni (autostrade, svincoli e aeroporti), sia i mezzi di trasporto, i grandi centri commerciali, le sale d'aspetto, gli ascensori, etc. Parte proprio dal concetto di “nonluogo” il piccolo saggio di Maurizio Tucci – *“Adolescenza Nonluogo”* – sull'adolescenza e sul nostro modo di considerarla, raccontarla e relazionarci ad essa. L'autore infatti, giornalista e scrittore, fondatore e presidente dell'associazione Laboratorio Adolescenza, incentra la sua riflessione sul parallelismo tra l'età di mezzo tra infanzia ed età adulta e il nonluogo di Augé.

In prima battuta la provvisorietà, un concetto che sembra caratterizzare l'adolescenza, sempre definita solo come momento di passaggio tra diverse fasi della vita. La precarietà fa parte dell'essere adolescente non solo perché si tratta di un periodo breve, ma anche ricco di mutamenti fisici e psicologici. Non è un caso che in questa età le passioni siano piuttosto brevi ma molto intense. Il secondo puntello all'impalcatura del ragionamento cerca di metterlo il concetto di identità: secondo Tucci gli adolescenti mutano troppo velocemente per avere un'identità vera e propria che li caratterizzi. In altre parole, gli adolescenti si somigliano un po' tutti. Un'idea influenzata dal fatto che sono accomunati da percorsi scolastici e formativi estremamente standardizzati, che scandiscono tempi e momenti della loro vita. Anche la storicità, per lo scrittore, è simile tra nonluoghi e adolescenza, in quanto assente nei ragazzi ancora troppo giovani per possedere questa caratteristica. La scarsa relazionalità con l'esterno, tra le caratteristiche necessarie per poter parlare di nonluogo, sembra far parte degli adolescenti, in cui le relazioni con l'altro si concentrano prevalentemente coi propri



pari e sono limitate al minimo per quanto riguarda il resto del mondo. Qui Maurizio Tucci si spinge (in modo iperbolico, come dice l'autore stesso) ad affermare, con un'analogia tratta dalla meccanica quantistica, che gli adolescenti in realtà non esistono: sono contemporaneamente bambini e adulti, che si trasformano continuamente gli uni negli altri a seconda di chi e come interagisce con loro (proprio come il principio di indeterminazione di Heisenberg stabilisce che l'osservazione di un sistema ne causa la perturbazione e che è impossibile misurare contemporaneamente certe coppie di grandezze fisiche). Un altro indizio della particolarità dell'età adolescenziale, che si presenta con regole tutte sue che non si applicano ad altre età della vita. Un'altra analogia affascinante è quella con il calligramma: un componimento poetico in cui le parole sono disposte a formare una figura e che è quindi fatto per essere guardato oltre che letto. L'adolescenza è come un calligramma, la cui esistenza non è data, ma emerge soltanto attraverso la narrazione che se ne fa. Augé ci ricorda anche che la distinzione tra luogo e nonluogo dipende da chi lo vive. In

altre parole, l'adolescenza può essere un nonluogo per chi la guarda dall'esterno, ma è un luogo per chi invece la vive dall'interno. Proprio come un aeroporto è un luogo di passaggio per un viaggiatore, ma è un luogo vero e proprio per chi lavora in quello spazio. E allora forse la categoria "adolescenza", in parte un'invenzione sociale, serve più a chi sta all'esterno, per inquadrarla e rapportarsi ad essa. Ecco svelato quindi, nella parte finale del saggio, il motivo del ragionamento che Tucci propone: mostrare in modo diverso gli atteggiamenti che gli adulti mettono in atto nei confronti dei giovani.

Forse da sempre l'adolescenza è finita per essere caricata delle ansie e frustrazioni che in realtà appartengono all'età adulta. Negli ultimi decenni, i genitori si sono dimostrati sempre più inadatti a dire quel "no limitante" (espressione ripresa dallo psichiatra Daniel Marcelli) che traccia confini e prepara i figli alle inevitabili delusioni e frustrazioni che toccheranno anche la loro vita. Anzi, spesso finiscono per porsi sullo stesso piano (amici o confidenti) e concedergli tutto, atteggiamento che finisce per impedire ai ragazzi di crescere. Un altro comportamento rivelatore è quello dello "interventismo protettivo": si vede spesso in ambito scolastico, dove ormai i genitori si schierano sempre e comunque contro gli insegnanti. Un problema che ha come prezzo anche la

pretesa di successo, che risulta controproducente soprattutto nei soggetti più fragili. Tutto questo finisce per privare davvero l'adolescenza del suo significato: sono gli adulti, con la loro scarsa conoscenza e comprensione, a confinare l'adolescente in un nonluogo. Una conclusione che fa riflettere e che chiude in qualche modo il cerchio, ribaltando la tesi iniziale.

Il libro si conclude con un'appendice focalizzata sul periodo della pandemia, in cui l'autore mette in evidenza come l'emergenza Covid-19 abbia portato la società in generale a dimenticarsi, o a mettere in secondo piano, le esigenze sociali dei più giovani, confinandoli di fatto nella prigione del nonluogo. Non a caso le scuole superiori sono sempre state le prime a chiudere e le ultime a riaprire. Interessanti anche i dati ottenuti con le due indagini di Laboratorio Adolescenza e Istituto di ricerca Iard condotte tra marzo e maggio del 2020 e del 2021: dalle risposte dei partecipanti, si evince che nella fase iniziale della pandemia, durante il primo lockdown, la reazione degli adolescenti è stata buona, anche migliore di quella degli adulti. Forse perché i ragazzi sono più abituati a gestire l'incertezza e i rapidi cambiamenti. Il crollo psicologico, invece, è comparso nell'autunno del 2020 con il nuovo lockdown, come racconta Maurizio Tucci: il prezzo sociale pagato è stato il più alto, a causa delle tante esperienze perse e che non

“

L'emergenza Covid-19 ha portato la società in generale a dimenticarsi, o a mettere in secondo piano, le esigenze sociali dei più giovani, confinandoli di fatto nella prigione del nonluogo



potranno essere mai più recuperate, e per la forte percezione di essere stati privati di un tempo che non ritornerà.

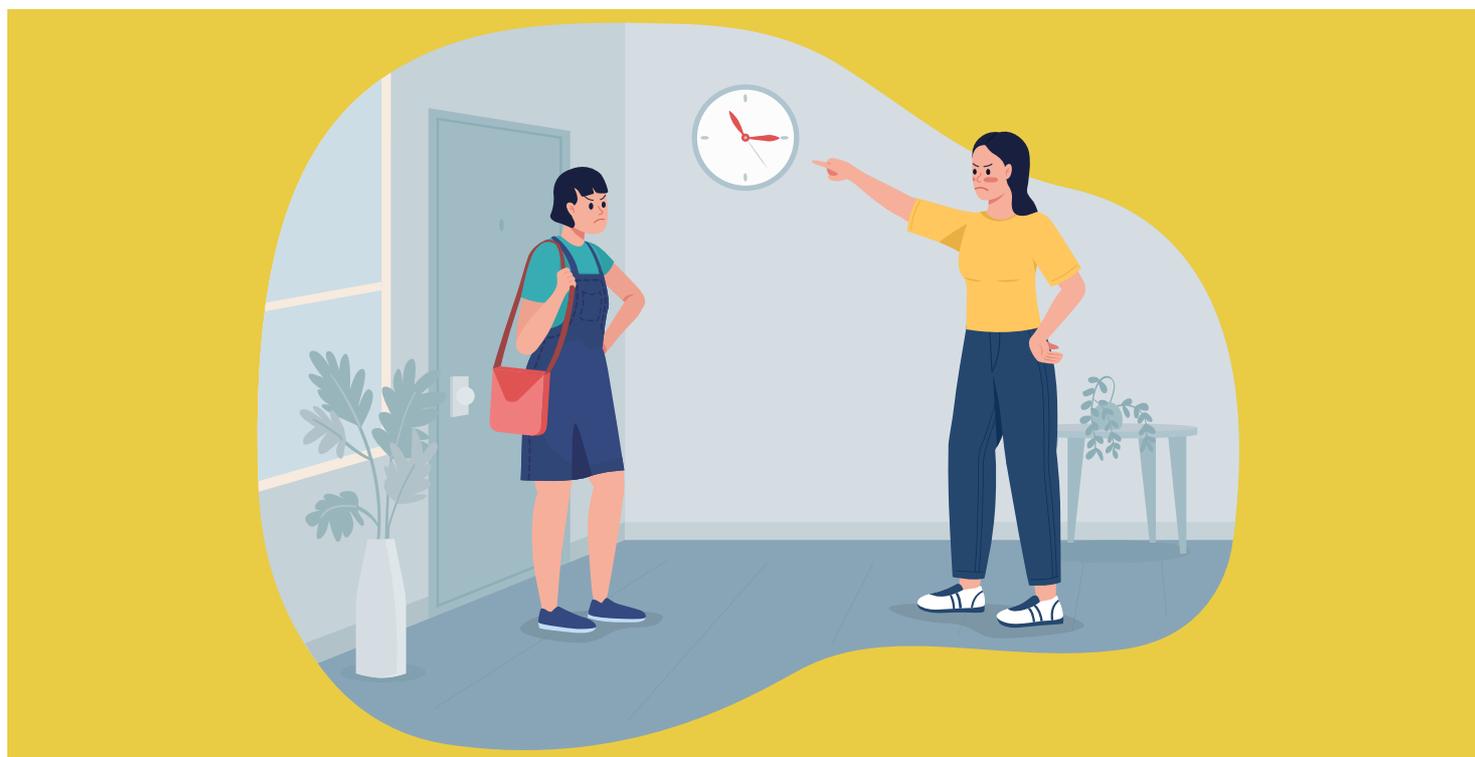
Il saggio “Adolescenza nonluogo” si legge con facilità, ma induce comunque il lettore a fermarsi e riflettere. L'ultima parte, in particolare, offre strumenti per interrogarsi su quale possa essere il ruolo del mondo adulto nei confronti delle nuove generazioni, un tema che dovrebbe trovare molto più spazio anche nell'agenda politica. Perché è difficile non essere d'accordo con Tucci, quando mette in evidenza come la società sembra sempre pronta a dimenticarsi dei più giovani. L'adolescenza non è un percorso semplice, ma ora sembra ostacolata anche da chi dovrebbe agevolare quel percorso: i genitori di oggi rischiano di suscitare un atteggiamento passivo nei confronti del mondo in generale, impedendo ai ragazzi di sperimentare, sbagliare, prendersi le proprie responsabilità e crescere. Rimuovere questi ostacoli è diventato prioritario e questo saggio ha il merito di ricordarcelo.

Benedetta Bianco

“

I genitori di oggi rischiano di suscitare un atteggiamento passivo nei confronti del mondo in generale, impedendo ai ragazzi di sperimentare, sbagliare, prendersi le proprie responsabilità e crescere

Tucci M, *Adolescenza nonluogo* (con un'appendice sull'adolescenza al tempo del Covid), I libri di Emil, Città di Castello (Pg), 2022, € 12



CALENDARIO EVENTI

30 giugno 2022

ADOLESCENZA TRA SPERANZE E TIMORI

Webinar di presentazione dei primi risultati dell'indagine nazionale edizione 2022 di Laboratorio Adolescenza e Istituto di ricerca IARD. Dalle 11,00 alle 13,00.

Per partecipare: <https://us02web.zoom.us/j/87835591436>

1 luglio - 20 dicembre 2022

DISTURBI CORRELATI A SOSTANZE E ADDICTION: IL DSM 5 NELLA PRATICA CLINICA DEI SERVIZI PER LE DIPENDENZE -2° Edizione

Corso di Formazione a Distanza ECM asincrono.

Per informazioni:

http://www.publiteditweb.it/paginephp/eventi/evento/evento_info.php?id=411

28-29-30 settembre 2022

I 20 ANNI DI FEDERSERD. UN PONTE VERSO IL FUTURO PER I SERVIZI DELLE DIPENDENZE E PER LA MEDICINA DEL TERRITORIO

XI Congresso Nazionale. Accreditemento ECM in corso - Roma, Centro Congressi Holiday Inn, Roma Parco dei Medici.

Per informazioni: [https://www.federserd.it/index.cfm/XI-](https://www.federserd.it/index.cfm/XI-CONGRESSO-NAZIONALE-I-20-ANNI-DI-FEDERSERD-UN-PONTE-VERSO-IL-FUTURO-PER-I-SERVIZI-DELLE-DIPENDENZE-E-PER-LA-MEDICINA-DEL-TERRITORIO/?fuseaction=skdEvento&id=102)

CONGRESSO-NAZIONALE-I-20-ANNI-DI-FEDERSERD-UN-PONTE-VERSO-IL-FUTURO-PER-I-SERVIZI-DELLE-DIPENDENZE-E-PER-LA-MEDICINA-DEL-TERRITORIO/?

[fuseaction=skdEvento&id=102](https://www.federserd.it/index.cfm/XI-CONGRESSO-NAZIONALE-I-20-ANNI-DI-FEDERSERD-UN-PONTE-VERSO-IL-FUTURO-PER-I-SERVIZI-DELLE-DIPENDENZE-E-PER-LA-MEDICINA-DEL-TERRITORIO/?fuseaction=skdEvento&id=102)

COLOPHON

Osservatorio News

È la newsletter periodica dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

A cura di

Michele Contel
Benedetta Bianco

Hanno collaborato

Michele Contel
Benedetta Bianco

Realizzata da

Benedetta Bianco

Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

Viale Pasteur, 10
00144 Roma
tel. +39.06.590 37 23
www.alcol.net